

1491 - 1941

Ovvero: La Freccia del Tempo

& la dotta ignoranza



Molti e importanti furono i contributi di Niccolò Cusano alla cultura Occidentale: come antichista, scoprì un manoscritto - oggi conservato alla Biblioteca Vaticana - con dodici commedie di Plauto sino a quel momento ignote; come astronomo intuì, contro le teorie geocentriche di Tolomeo e Aristotele, e ben prima di Copernico e Galileo, che l'universo è infinito, e la Terra non è immobile, ma ruota attorno al proprio asse. A Cusano dobbiamo una carta geografica dell'Europa centro-orientale molto accurata, riprodotta per la prima volta nel 1491 da un originale perduto (è,

pertanto, tra le prime carte geografiche d'Europa dall'invenzione della stampa).



La dipendenza del convento dei Cordiglieri dove stava bastantemente al caldo e al coperto cessava di essere una casa, luogo geometrico dell'uomo, solido rifugio per lo spirito più ancora che per il corpo. Era tutt'al più una capanna nella foresta, una tenda al margine d'una strada, un lembo di stoffa gettato tra l'infinito e noi. Le tegole lasciavano filtrare la nebbia e gli astri incomprensibili.

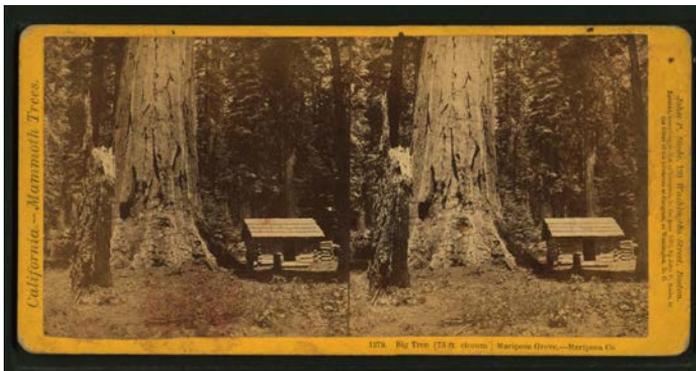
Centinaia di morti la occupavano in una con vivi altrettanto perduti dei morti: decine di mani avevano collocato quei vetri, formato quei mattoni e segato quelle tavole, inchiodato, cucito o incollato: sarebbe stato altrettanto difficile ritrovare ancora vivo l'operaio che aveva tessuto quel lembo di burello ed evocare un trapassato.

Persone avevano abitato lì dentro come un baco nel bozzolo, e vi avrebbero alloggiato dopo di lui. Ben nascosti, se non affatto invisibili, un sorcio dietro un tramezzo, un insetto intento a trapanare dall'interno un travetto malato vedevano diversamente da lui i pieni e i vuoti che definiva la sua stanza.

Levava lo sguardo.

Sul soffitto, una trave riutilizzata recava un numero: 1491.

All'epoca in cui era stato inciso per fissare una data di cui non importava più a nessuno, lui non esisteva ancora, né la donna da cui era uscito. Invertiva quelle cifre come per gioco: l'anno 1941 dall'incarnazione del Cristo. Tentava di immaginarsi quell'anno senza rapporto con la sua propria esistenza e del quale solo questo sapeva, che ci sarebbe stato. Camminava sulla propria polvere. Ma ne era, del tempo, come della fibra della quercia: Zénon non sentiva quelle date incise da mano umana. La terra girava, ignara del calendario giuliano o dell'era cristiana, tracciando la propria orbita senza inizio né fine come un anello... (Marguerite Yourcenar)

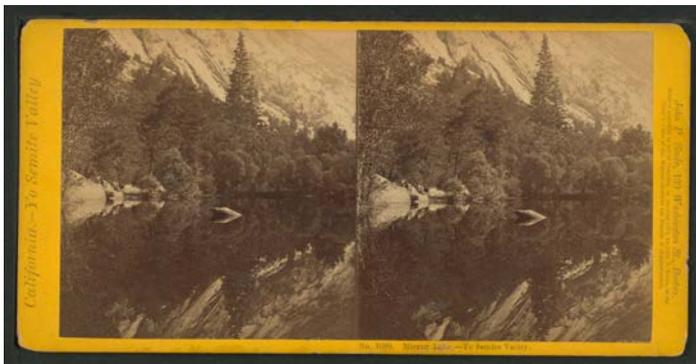


Per *Rahn*, i suoi viaggi verso *Montségur* erano uno dei tanti incunaboli su cui lavorare. Il suo scopo principale era un altro: esplorare le grandi caverne – numerose in quella regione, talune fortificate – alla conquista del gran segreto cataro, che non era necessariamente un tesoro materiale. Così facendo riuscì a trasformare una leggenda locale e un po' provinciale in una mitologia europea, destinata a influenzare non solo i cultori dell'esoterismo, ma anche il vertice del regime nazista, ad alimentare favole e misteri e soprattutto, effetto non secondario e non del tutto impreveduto, a trasformare un borgo sperduto e diroccato in un santuario del turismo di massa.

Gli sarebbe costato piuttosto caro, ma lui si accorse del prezzo che stava pagando solo quando ormai era troppo tardi per rimediare, o per tirarsi indietro.

Nel periodo in cui Rahn cominciò ad avvicinarsi alla storia terribile del catarismo, quegli eretici stavano tornando, molto lentamente, a riaffacciarsi sulla scena della storia, dopo un lungo oblio. Una letteratura ‘neocatara’ un po’ fantasiosa ha attribuito a personaggi eminenti dell’antico movimento religioso una frase profetica, pronunciata quando tutto era perduto, chi dice sulla rocca espugnata di Montségur, chi a Tolosa, da un ‘perfetto’ condannato al rogo:

‘Di qui a 700 anni tornerà verde l’alloro’.



Come se proprio nel 900, e negli anni di Rahn, dovesse verificarsi qualche evento misterioso. Ma è una profezia costruita a posteriori, ben dopo l’avventura dello scrittore tedesco, e certamente sotto l’influenza della sua opera. Non si stava avverando grazie a lui, fa parte della leggenda successiva.

Raymond de Fauga, come del resto gli altri inquisitori, non udì pronunciare simili parole dalle sue vittime, e se per caso ci fu tra i molti torturati o uccisi chi davvero gridò qualcosa del genere, nessuno si prese la pena di registrarlo. Le azioni del vescovo, persino i suoi pensieri, sono affidati alle cronache del fido Guillaume Pelhisson: ed erano

queste descrizioni – come del resto tutti i documenti dei tribunali che giudicarono e condannarono gli eretici – la vera, inconsapevole ‘profezia’, che dopo molti secoli avrebbe acceso gli animi.

Distrutti o perduti gli scritti dei perseguitati, sarebbero stati quelli degli inquisitori a tenere viva la memoria del massacro, a trasformarla dopo un lungo periodo di oblio in un grande mito destinato a ripresentarsi nell’Ottocento sulla scena d’Europa, per divampare poi, nel breve volgere di pochi anni, come un incendio.



Ciò che invece accadde dopo quei 700 anni profetizzati, per opera di taluni, non poteva neppure prendere in considerazione la vera prospettiva dell’accadimento nefasto, e la nera prospettiva che le sue vittime avrebbero affascinato qualcuno capace di superare per ferocia, violenza, spietatezza e, in una parola, follia, tutti gli inquisitori della terra. Ma quel che accadde in Linguadoca tra la fine del XII e l’inizio del XIII secolo sarebbe forse rimasto, perfino nel revival moderno, poco più che una tradizione locale, se all’appuntamento dei 700 anni dal supplizio della dama tolosana non si fosse presentato Otto Rahn, in cerca di fortuna e di riscatto sociale, fuggendo da una Germania dove non riusciva a trovare la sua strada.

Ma che cosa aveva davvero scoperto l'uomo che, dopo aver pianto sulle rovine di Montségur, vestì come se fosse del tutto naturale la divisa delle SS e andò incontro alla morte in una tempesta di neve poco prima che scoppiasse la Seconda guerra mondiale, lasciando dietro di sé due libri e uno stuolo di speculazioni destinate a sopravvivergli fino a oggi?



La risposta è molto complicata. Rahn dipanò un filo che dalla Linguadoca martirizzata dai 'crociati' portava tortuosamente fino al quartier generale di Heinrich Himmler, il creatore delle SS, passando per il Parsifal di Wagner, l'opera che aveva ridato dopo molti secoli un'enorme popolarità alla saga del Graal. Non inventò nulla, mise insieme temi, suggestioni e leggende che trovò già pronte tra Parigi e la rocca di Montségur, alta sulla stretta valle dell'Ariège a ridosso della frontiera spagnola. Nei catari non identificò solo i custodi del Graal inteso come simbolo esoterico di potenza e forse anche materiale; fece anche un simbolo ideologico e di battaglia

politica, li vagheggiò come protagonisti di un mito di morte e persino in un certo senso anticipatori del nazismo.

Tanto per distruggere la Chiesa cattolica avrebbe lanciato la sua 'Crociata contro il Graal' non per motivi religiosi o dottrinali interni alla cristianità, ma nel quadro di uno scontro metafisico tra il pensiero giudaico-cristiano e quello nordico-pagano.

Uno scontro di civiltà.

A questa idea notturna e minacciosa arrivò tuttavia a poco a poco, per gradi. *'La crociata contro il Graal'*, pubblicato nel 1933, vide nella religiosità catara soprattutto un messaggio di fratellanza in grado di unificare l'Europa. Rahn partì da un sogno pacifista e venne travolto da una sorta di militarizzazione del suo stesso mito; si lasciò trascinare dal romanzo storico alla favola armata. Era questo davvero il suo scopo, o si trattò di un crescendo di coincidenze, di situazioni obbligate, di scelte sbagliate? Oppure il tedesco era semplicemente una spia che usava la ricerca storico-mitologica come una copertura?

In Linguadoca lo pensarono in molti, anche se viene da chiedersi che cosa mai potesse spingere un agente segreto in quella regione.

C'è qualcosa di incomprensibile e scandaloso nella breve vita di Rahn: perché dal primo settembre al 31 dicembre del 1937 lo scrittore che aveva esaltato l'epopea libertaria dei catari, e denunciato con passionale indignazione le crudeltà dei 'crociati' e dell'Inquisizione, fu tra i guardiani di un lager nazista dove la crudeltà delle SS dispiegava una sorta di prova generale degli orrori a venire. A sua parziale scusante c'è solo il fatto incontestabile che non ci andò volontario: il periodo a Dachau fu un 'servizio di disciplina', una punizione per gli abusi alcolici, come risulta da una 'dichiarazione d' 'onore' inviata il 28 agosto da Homberg allo stato maggiore di Himmler, con questa premessa:

‘Mi impegno a non assumere alcol di alcun tipo nei prossimi due anni’.

Rahn aggiungeva poi che si sarebbe presentato il primo settembre al Gruppenführer Eicke presso il ‘campo di concentramento di Dachau, per svolgere quattro mesi di servizio presso il gruppo SS delle Teste di morto ‘Oberbayern’.



Theodor Eicke, originario dell’Alsazia-Lorena, fu il grande regista del terrore e anche colui che proprio a Dachau creò il modello dei campi di concentramento a venire, da quando nel 1933 ne divenne il responsabile.

Dopo l’incendio del Reichstag, il palazzo del parlamento, dato alle fiamme il 27 febbraio del 33, i nazisti avevano scatenato la repressione, con arresti arbitrari di avversari politici, soprattutto comunisti. In breve le prigioni non furono più sufficienti, e Himmler stesso, in quanto responsabile per la sicurezza della Baviera, decise di ammassare questi nuovi prigionieri in una struttura apposita, che all’inizio venne affidata alla polizia, ma in breve passò sotto il controllo delle SS, affiancate in parte anche dalle SA, il corpo paramilitare di Rhom destinato a

essere spazzato via dalla scena politica tedesca un anno dopo.

Le condizioni di detenzione erano durissime, la vita dei reclusi dipendeva dall'arbitrio dei carcerieri. Il campo di concentramento sembrava esercitare su di lui un fascino sinistro; ne era attratto morbosamente, tanto che in seguito, come emerge dalle sue lettere, portò appunto a Dachau Raymond Perrier, col quale a ogni buon conto, finito il servizio, si era concesso tre settimane di vacanza in montagna, nell'Alta Baviera.

Nell'estate del '38 scrisse infatti a Himmler per trasmettergli la gratitudine di Perrier, che aveva potuto 'gettare uno sguardo più profondo nelle SS' fino a conoscere personalmente un comandante delle 'Teste di morto', con cui aveva stretto amicizia, nonostante le difficoltà linguistiche: l'intesa era stata così buona che Rhan si sentiva 'orgoglioso di questo camerata di Dachau'.

In seguito Rhan affronta un nuovo periodo di addestramento in un altro lager, che ha un nome anche più sinistro di Dachau: Buchenwald. E' uno dei più grandi della Germania, costruito a metà del 1937 sulle pendici dell'Ettersberg, poco a nord di Weimar, per rinchiudervi prigionieri politici. Quando Rhan ci arriva sono stipate lì dentro circa 10.000 persone, tra 'elementi antisociali', oppositori del regime, socialdemocratici austriaci e soprattutto ebrei. Questi ultimi vengono sottoposti ai trattamenti più brutali: non esiste al momento uno specifico progetto di sterminarli in quanto 'razza inferiore', ma c'è l'ordine di vessarli e di terrorizzarli per spingere i cittadini tedeschi di origine israelita a lasciare la Germania. Buchenwald è il regno dell'Ahnenerbe, che nel periodo di guerra, dopo aver aggiunto al suo statuto anche gli esperimenti 'medici', commetterà qui atrocità spaventose sui prigionieri.

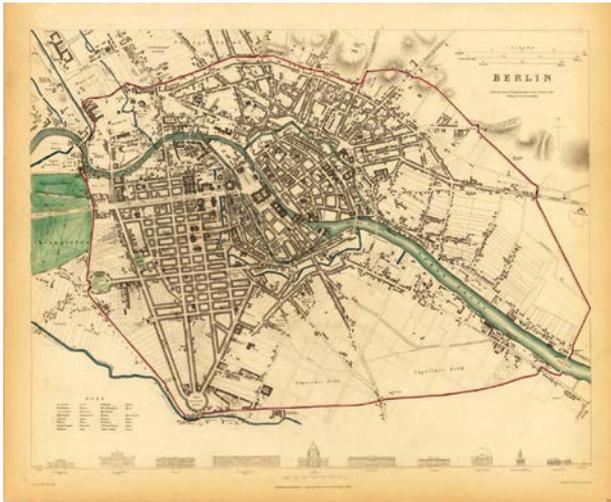
Il 9 novembre 1938 vengono incendiate sinagoghe, assalite e distrutte le proprietà degli ebrei, arrestate migliaia di persone che in buona parte vengono deportate proprio a Buchenwald: sono i primi israeliti

tedeschi a entrare in un campo di concentramento. Verranno rilasciati dopo qualche tempo, ma si calcola che nel breve periodo di detenzione ne muoiano seicento, assassinati o suicidi, o per malattie non curate.

La notte dei cristalli è il punto di non ritorno per tutti.

E probabilmente anche per... Otto Rahan.

(M. Baudino)



La camera sbandava; le cinghie della branda cricchiavano come ormeggi; il letto scivolava da occidente a oriente, inversamente al moto apparente del cielo...

...La sicurezza di gravare saldamente su una zolla di terra belga era un ultimo errore: il punto dello spazio dove si trovava un'ora dopo avrebbe contenuto il mare e le sue onde, un po' più tardi ancora le Americhe e il continente asiatico. Quelle regioni dove non sarebbe mai andato si sovrapponevano, nell'abisso, all'ospizio di San Cosma. Zénon stesso si disperdeva come cenere al vento....

(Marguerite Yourcenar)

